Un clima di pesante provocazione

Come si è giunti alla giornata di sabato

Le richieste dei fascisti e di una cosiddetta associazione giuliano-dalmata

Non è possibile comprendere come ha funzionato il meccanismo della provocazione che ha portato ai tragici avvenimenti di sabato sera se non si risale agli episodi che hanno preceduto la grande manifestazione unitaria antifranchista. Sono episodi che alla luce di quanto è avvenuto dopo, acquistano un significato del tutto particolare.

La manifestazione contro il franchismo spagnolo era stata indetta come è noto mercoledì (il nostro giornale ne ha dato notizia il giorno successivo) da numerose organizzazioni democratiche che vanno dal PCI alla DC al PSI al PSIUP, alle ACLI, alle organizzazioni sindacali, a quelle giovanili e a quelle partigiane. All'annuncio della manifestazione antifranchista faceva seguito, il giorno dopo, la notizia di altre manifestazioni che avrebbero dovuto avvenire tutte nel pomeriggio di sabato nel centro della città. Una di queste preannunciate manifestazioni era quella organizzata dai gruppi fascisti attraverso un'organizzazione di profughi giuliani per protestare contro la visita del Presidente Tito (che proprio in quel giorno veniva rinviata). Contemporaneamente altri gruppi fascisti annunciavano una manifestazione in piazza Fontana per ricordare le sedici vittime del «terrore rosso».

Dal canto loro gli anarchici comunicavano giovedì in una conferenza stampa la loro intenzione di organizzare una manifestazione che, partendo da piazza del Duomo, avrebbe dovuto raggiungere il consolato spagnolo. Un accavallarsi di manifestazioni opposte e contemporanee, che parevano studiate a proposito per creare un clima di estrema tensione.

La notizia di una manifestazione fascista con la quale si cercava di speculare sulla strage di piazza Fontana portava il Movimento studentesco della statale a prendere una ferma e responsabile posizione: decideva infatti di presidiare la zona attorno all'università, da piazza Santo Stefano, a via Larga, a piazza Fontana, per impedire che i fascisti portassero a compimento la loro provocazione.

Nella serata di venerdì si svolgeva in questura una lunga serie di incontri e riunioni. Il nuovo questore Allitto — che da poco tempo ha sostituito il tristemente noto questore Guida — convocava uno dopo l'altro gli organizzatori delle varie manifestazioni. La manifestazione unitaria antifranchista era stata preventivamente comunicata alla questura e per questo non poteva in alcun modo essere proibita. Agli anarchici il questore comunicava che la loro manifestazione non poteva essere ammessa perchè avveniva in concomitanza e nello stesso luogo di quella indetta dalle organizzazioni antifasciste.

Più complesso il discorso fatto dal questore in persona con i rappresentanti del Movimento studentesco, Capanna e Cafiero. Noi — ha detto in sostanza il questore — abbiamo intenzione di proibire ogni tipo di manifestazione fascista in piazza Fontana. Per questo la piazza sarebbe stata fortemente presidiata dalle forze di polizia. La mobilitazione del Movimento studentesco a detta del questore si rendeva in pratica del tutto inutile.

Il rappresentanti del Movimento studentesco, pur riconoscendo che per la prima volta la polizia si impegnava nel suo dovere costituzionale di difesa contro le provocazioni fasciste, confermavano la loro mobilitazione, affermando esplicitamente che si sarebbero limitati a controllare la zona attorno all'università, esclusa piazza Fontana.

E' in questa situazione che si è svolta sabato pomeriggio la manifestazione antifranchista che è partita alle 16 da via Mascagni dove si trova la sede dell'ANPI. Il Movimento studentesco per tutto il pomeriggio si era concentrato lungo via Larga. In piazza Fontana sostavano decine di camionette della polizia e dei carabinieri. Altrettanto imponente era lo schieramento della polizia in tutte le strade del centro cittadino e in particolare attorno a piazza del Duomo. Non sarebbe stato difficile, quindi, da parte della polizia sventare ogni tentativo di provocazione — da qualsiasi parte fosse stato messo in atto — senza ricorrere alla violenza, alle manganellate, al lancio di decine e decine di bombe lacrimogene, all'uso delle armi da fuoco. Invece, come sappiamo, i fatti sono avvenuti in maniera del tutto diversa. Il meccanismo della provocazione è scattato al momento giusto culminando nella morte del giovane studente Saltarelli.

Bruno Enriotti